

# Le note di Uto Ughi fra i colori della Piana di Castelluccio

## Evento musicale dedicato all'Unicef

di FRANCESCO CASTELLINI

Perugia

Coniugare arte e natura, alchimia perfetta. Sono il volto dell'eccelsa bellezza. Che dire dunque se a sposarsi sono due rarità uniche come la Piana di Castelluccio di Norcia, nel pieno della sua annuale fioritura e il genio interpretativo del violinista Uto Ughi. Il concerto-evento verrà ospitato il prossimo 3 luglio, alle ore 11,30 e fa parte delle straordinarie proposte della sesta edizione del festival Assisi nel Mondo. L'esibizione di Uto Ughi con i Filarmonici di Roma sarà ripresa integralmente dalla Rai, che lo trasmetterà il 9 luglio alle ore 15 su Rai Storia ed è inserita nelle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Lo stesso programma musicale - ha spiegato la cantante lirica e direttore artistico del festival Laura Musella - si sposterà perfettamente con l'ambiente e con i colori della piana, ritenuta una delle meraviglie del mondo, ai piedi del monte Vettore, dove tra giugno e luglio dominano il rosso dei papaveri, il verde delle lenticchie, il bianco del-



**Il 3 luglio**  
L'esecuzione  
in programma  
alle 11,30

**Riprese tv**  
L'intero spettacolo  
sarà registrato  
e trasmesso dalla Rai

le margherite selvatiche e l'azzurro dei fiordalisi. Accanto al concerto n. 22 di Viotti per violino e orchestra, l'Introduzione e Rondò capriccioso di Camille Saint Saens e la Fantasia Brillante sui temi di Carmen di Pablo De Sarasate, oltre a brani che evocano le suggestioni sonore delle stagioni (Vivaldi),

che saranno probabilmente riservati al bis". Il palco sarà sistemato nel prato, davanti al declivio in cui gli alberi disegnano il profilo dell'Italia. Per l'ingresso - il biglietto è gratuito - all'area riservata (1.500 i posti a sedere) si deve prenotare on line all'indirizzo [www.ticketitalia.com](http://www.ticketitalia.com) o nelle tradizionali rivendite. Il



» A sinistra, sotto il titolo, i pini che disegnano l'Italia, che faranno da sfondo al concerto di Castelluccio. A fianco, Uto Ughi e nel tondo il simbolo dell'Unicef

festival Assisi nel Mondo, organizzato nell'ambito del progetto Omaggio all'Umbria - sovrintendente la stessa Laura Musella, consulente artistico Uto Ughi - era cominciato con la messa di Pasqua nel Duomo di Orvieto, anch'essa trasmessa dalla Rai, con i complessi artistici del Maggio Musicale Fiorentino diretti da Zubin Mehta, e si concluderà il prossimo 23 luglio.

Il 9 luglio ad Assisi sarà di scena la Wiener Kammer Symphony diretta da Domenico Pierini.

Il concerto di Castelluccio, come l'intero festival, è dedicato all'Unicef Italia.

## Foligno Concerto all'Auditorium di San Domenico Il suono affettuoso e caldo di Mezzena e Giavazzi

FOLIGNO - Concertare con gusto e serietà, condurre un concerto con una eleganza che sfiora la preziosità, produrre un suono "antico", affettuoso e caldo, vibrante di sincerità, plastico, comunicativo. Dovrebbe essere la norma, ma oggi è un'eccezione. Soprattutto per quanto riguarda le nuove generazioni di concertisti. Tutti assatanati di velocità superpersoniche e di suoni fragorosi. Qui all'Auditorium di San Domenico di Foligno inizia con questa apparente semplicità il nuovo ciclo beethoveniano che il direttore artistico Scolastra assicura destinato a distribuirsi su tre anni consecutivi. Si tratta dell'integrale delle Sonate per violino e pianoforte del grande maestro te-

portatore naturale e designato. La sua emissione timbrica è sempre plastica, vibrante di voce naturale, cantabile di una vibrazione perlacea. Da quella sua quarta corda sincera come la voce di un amico esce un accento di sensibilità che trova nell'arco duttile e armonioso il propagatore più efficace: leggere la musica così è virtù da grandi interpreti, sorreggerne le conseguenze è operazione di maestria e di dedizione. Per Giavazzi si vorrebbe scomodare la designazione di fantastico camerista: il suo pianoforte sostiene, sorregge, guida e propone con l'autorevolezza che il giovane Beethoven richiede. Poiché di musica giovanile si tratta quando si ascoltano le due Sonate dell'op. 12, ancora settecentesche nella dedicazione a un ambiente vagamente arcadico, ma già disposte, come nella rampata iniziale della re maggiore, a emettere quei ruggiti da Gran Mogol di cui Beethoven era terrifico riproduttore.

C'è tutta la pulsazione dei giovani eserciti napoleonici in questi due pannelli giovanili, una poetica che, soprattutto nell'Adagio dell'op. 12 n. 2 sa di quell'attonita mestizia propria delle migliori poesie di Foscolo. Ma a pochissimi anni di distanza, varcata la soglia del secolo, ecco l'op. 23, un tumulto in la minore, a scuotere dalle fondamenta il raziocinante equilibrio del duo violino-pianoforte, così come Beethoven l'aveva ereditato da Mozart. Ora la tastiera tumultua e insorge, e il violino deve quasi affrettarsi a seguire lo schiamazzo, se non vuol essere travolto. Con impeccabile equilibrio i due ospiti degli Amici della Musica assecondano anche il labirinto dell'Allegro finale, conducendo in porto la inquieta navicella. Che si alloca nel confortante lido dell'op. 24, la famosa Primavera. Che è tutta un tripudio di quelle cose belle che appartengono alla visione di un mondo migliore. Szigeti, massimo esegeta e violinista, suggeriva di attaccare le due Sonate senza soluzione di continuità, tanto una sembra scaturire dall'altra. Passiamo l'idea a Mezzena e Giavazzi, sempre che se la sentano di suonare quasi quaranta minuti senza fermate.

STEFANO RAGNI



Eseguita magistralmente  
l'integrale delle Sonate  
per violino e pianoforte  
di Ludwig van Beethoven

desco che avrà per narratori due eccellenti musicisti italiani, il violinista Franco Mezzena e il pianista Stefano Giavazzi (foto sopra). E che il racconto sarà affascinante lo dimostra il pieno possesso da parte dei due partners di tutte le qualità che abbiamo elencato sopra, quelle che sembrano la cosa più semplice del mondo e sono invece il prodotto di una stratificata sovrapposizione di esperienze e di acquisizioni. Impugnare lo Stradivari Kayser 1695 come fa Mezzena è il risultato di un magistero appreso sin da giovane da quel gigante dell'arco italiano che è stato Salvatore Accardo.

Ora di questa scuola che affonda le sue radici nei Tartini, nei Nardini, nei Vivaldi e nei Locatelli, Mezzena sembra essere il

## Gubbio Un progetto di recupero per uno degli elementi simbolo più antichi della città "Salvate quel Monumento ai Caduti"

di CESARE COPPARI

GUBBIO - L'incessante azione degli agenti atmosferici, la scarsa manutenzione, ma anche la differenza di materiali e il costante utilizzo da parte di eugubini e turisti, soliti incontrarsi e sedersi sui suoi "gradini" per limitare l'horror vacui suscitato dall'immensità dello spazio urbano circostante. Non stupisce che il Monumento ai Caduti di Piazza 40 Martiri sia stato da qualche giorno transennato. Una misura precauzionale adottata sulla base della relazione tecnica svolta dall'architetto Augusto Solano, incaricato di stendere un progetto di restauro del monumento per antonomasia degli eugubini dal Rotary Club Gubbio, che ha voluto far precedere questo intervento da un'indagine storica affidata a Fabrizio Cece. Abbiamo incontrato lo storico eugubino alla vigilia della consegna del Rotary alla Città di Gubbio del "Progetto di restauro del Monumento ai Caduti di Piazza 40 Martiri" e della presentazione della pubblicazione "Il Monumento ai Caduti di Gubbio nella grande guerra, la storia e il progetto di restauro", previste alle ore 17,30 di oggi presso la sala del Refettorio della Biblioteca Sperelliana.

**Qual è lo scopo dell'iniziativa?**

"Restaurare il Monumento ai Caduti che ormai sente tutto il peso dei suoi 87 anni. E' vero che nel tempo sono stati eseguiti alcuni lavori, ma tutti limitati alle parti più danneggiate e pericolanti. Oggi, grazie al progetto dell'architetto Solano, conosciamo con precisione lo stato di conservazione di tutte le parti che costituiscono il monumento".

**Un'iniziativa che non riguarda soltanto il restauro...**

"Accanto alla parte progettuale il Rotary ha pensato bene di preparare una pubblicazione che desse conto sia del progetto, sia della storia del manufatto realizzato nel 1923-24 su progetto di Enrico Cagianelli. La parte da me curata si accompagna ad una ric-



» Fabrizio Cece

ca documentazione archivistica e bibliografica. Mi preme sottolineare come questo sia uno dei rarissimi casi nei quali la ricerca d'archivio precede l'esecuzione dei lavori veri e propri".

**Lei si era già occupato del Monumento ai Caduti. Con quali risultati?**

"Una delle mie prime dispense era dedicata proprio al monumento del fante. Ho ripreso tale ricerca e ho cercato di svilupparla grazie soprattutto alla contemporanea apertura dell'Archivio comunale".

**Cosa sappiamo oggi sulla storia del Monumento ai Caduti di Piazza Quaranta Martiri?**

"Sappiamo molto. Conosciamo le intenzioni iniziali dell'Amministrazione comunale che voleva affidare la realizzazione dell'opera a Ubaldo Pizzichelli; sappiamo dei problemi sorti o creati da qualche personalità; siamo al corrente della costituzione di un comitato che indisse un concorso pubblico e stabilire il vincitore; conosciamo tutta una serie di documenti, anche di natura contabile, fotografica e di stampa che ci informano, spesso nei dettagli, sulla costruzione e, soprattutto, sulla grandiosa cerimonia d'inaugurazione di questo manufatto che ebbe luogo il 16 maggio 1924 alla presenza del re. Dalla mia esperienza credo che la documentazione dettagliata delle spese sostenute dal comitato pro-monumento, contenenti molti dettagli tecnici relativi al concorso e ai lavori portati avanti e coordinati da Enrico Cagianelli, sia da considerare dispersa. Mi piacerebbe, però, essere smentito domani stesso".

**Dunque una storia ricca. Ma qual è stata la scoperta che l'ha più colpita?**

"Due cose su tutte. La prima riguarda il tipo di monumento da realizzare e faccio riferimento alla figura possente, con il petto in fuori, del fante bronzo. Questa iconografia si distacca nettamente dalla tipologia dei monumenti realizzati tra il 1919 e il 1924. Le direttive del Partito Fascista erano contrarie alla raffigurazione del soldato ferito e/o moribondo, steso lungo a terra, o a figure che richiamavano il Cristo depresso tra le braccia della Madre. La scoperta più interessante riguarda invece l'esistenza presso il Museo Italiano della Ghisa di Longiano, nei pressi di Cesena, della base di uno dei due imponenti lampioni originali che affiancavano il monumento. Acquistati nel 1925, i due pali furono rimossi negli anni Ottanta in seguito al danneggiamento di uno di essi da parte di un mezzo pesante in manovra. Uno dei basamenti, riccamente decorato, si conserva ancora oggi".